Lo scandalo dei medicinali: le indagini estese al Ministero

Interrogati i dirigenti della Sanità

Il prof. Marcovecchio e il dottor Panissoti escono dal Palazzo di Giustizia

Il magistrato li ha trattenuti per 4 ore Si attendono clamorosi sviluppi

Due altissimi funzionari del Ministero della Sanità sono stati ieri convocati al Palazzo di Giustizia e interrogati per più di quattro ore dal magistrato inquirente

Lo scandalo dei medicinali è così arrivato all'apice, dopo aver proceduto a colpi di scena sempre più clamorosi. Ultimo, quello di ieri sera.

I due funzionari ricevuti e interrogati dal sostituto procuratore sono, come abbiamo detto, due grossi calibri del Ministero della Sanità: l'uno è il prof. Enrico Marcovecchio direttore generale del servizio farmaceutico; l'altro è il dott. Aldo Panissitti, capo della divisione « affari generali e registrazione delle specialità medicinali » dello stesso ministero. Ambedue sono membri della commissione che esamina il « dossier » con cui le ditte accompagnano i medicinali da esse presentati per ottenerne regolare registrazione.

I due professori sono giunti al Palazzo di Grazia e Giustizia alle 17 e sono stati subito introdotti nella stanza del magistrato che dirige le indagini. Con loro era anche il dott. Zampano vice capo della Mobile romana, che ha assistito al lunghissimo colloquio durante il quale le dichiarazioni dei due funzionari venivano, sembra, messe a verbale.

Solo alle 21 e qualche minuto i due professori sono usciti dal « Palazzaccio » bersagliati dai lampi dei fotografi. Erano visibilmente confusi e irritati ed hanno cercato di evitare la sgradevole pubblicità. Questi i fatti, che hanno dato luogo alle ipotesi più svariate.

Pare impossibile che i dirigenti del Ministero siano stati interrogati solo perché il dott. De Majo avrebbe richiesto loro delle delucidazioni tecniche intorno alla procedura che le case produttrici di medicinali debbono seguire per ottenere l'autorizzazione a mettere in vendita le loro specialità. E' presumibile che il magistrato, infatti, si sia reso conto di tali particolari fin dall'inizio dello scandalo. In realtà se anche le domande sono state tecniche, esse si sono sicuramente ispirate all'enorme confusione che regna, in questo senso, al Ministero.

Il Giorgetti — oramai questo è appurato — ha presentato alla commissione ministeriale documenti « fasulli », sia valendosi di fotomontaggi, sia in altro modo.

Il dott. De Majo vorrà ora spiegazioni e delucidazioni in questo senso. Le domande che egli ha rivolto ai funzionari non possono aver ignorato questi gravi avvenimenti

D'altro canto, anche al Ministero della Sanità, è stata istituita una commissione interna di inchiesta: essa deve indagare se, fra le file dei funzionari, ve ne sia qualcuno che abbia favorito, in qualche modo, il consulente Giorgetti. E' probabile che gli stessi professori Marcovecchio e Panissitti, dato il loro alto incarico, siano a capo di tale commissione di inchiesta e che ne abbiano riferito i risultati al sostituto procuratore.

Una cosa è certa: circostanze molto gravi e che toccano da vicino l'amministrazione della salute pubblica debbono aver indotto il dott. De Majo a scomodare i due alti funzionari. L'episodio ha infatti suscitato tale scalpore negli ambienti informati che le figure dei due consulenti farmaceutici Giorgetti e Tarantelli che accentravano su di loro tutta l'attenzione, sono passati ieri sera in secondo piano, anche se ieri il Tarantelli è stato sottoposto a interrogatori che sono durati complessivamente più di cinque ore.

Si attendono di ora in ora, nuovi importanti sviluppi: nell'aria è un fatto clamoroso che pero non è giunto ancora a maturazione. Certamente il magistrato è in procinto di prendere una importante decisione: ieri sera se ne parlava con insistenza negli ambienti in cui l'inchiesta viene condotta.

A mezzanotte

Mafia: tritolo contro una fabbrica al centro di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11

Due potentissime cariche di tritolo sono esplose questa notte davanti a una fabbrica di acque gassate, nei pressi della nuova zona residenziale della città. Le forti deflagrazioni si sono susseguite a un minuto di distanza l'una dall'altra, poco prima di mezzanotte.

Nell'attentato, sono andate distrutte le saracinesche dell'AGISP (questo è il nome della fabbrica) e i vetri di numerose abitazioni vicine. Non si lamentano vittime. All'alba, dopo le prime indagini della polizia, era già possibile stabilire che il nuovo crimine è direttamente collegato ai recenti delitti che, ancora una volta, tra Natale e l'Epifania, hanno insanguinato le strade di Palermo. E' certo così che una nuova catena — pericolosissima, perché ne fanno parte noti mafiosi datisi alla latitanza — si sta allungando, seminando il terrore in città.

Praticamente, è già possibile fare i nomi dei dinamitardi e dei loro complici: si tratta di Giovanni e Francesco Sutera, padre e figlio, noti mafiosi della frazione di Borgo Molara; di Gaetano Salvatore e Gaetanino Filippone (padre, figlio e nipote), altrettanto noti esponenti della mafia cittadina.

Mentre i Sutera sono da 24 ore rinchiusi in carcere e quindi, semmai, hanno nell'attentato un ruolo soltanto indiretto, i tre Filippone sono latitanti. Il vecchio Gaetano — inteso a Palermo Zu' Tanu — anzi, è stato rimesso recentemente in libertà provvisoria, in attesa di essere processato per una colossale truffa ai danni di due istituti mutualistici.

A carico dei cinque mafiosi, proprio ieri, era stato spiccato mandato di cattura a conclusione delle indagini per una serie di estorsioni, delle quali era rimasto vittima il costruttore edile Domenico Lo Cascio. Questi, ad un certo punto, deciso a non subire ulteriormente i ricatti, stabilì di cedere l'impresa si rivolse per questo all'ex contrabbandiere e noto appaltatore Calcedonio Di Pisa. Il Di Pisa accettò e concluse l'affare: ma quindici giorni dopo — la sera del 26 dicembre scorso — fu ucciso in mezzo alla strada con due colpi di lupara. Probabilmente si trattava della « punizione » per aver praticamente soffiato ad una cosca mafiosa una fonte notevole di guadagni, per assicurarla ad un'altra.

Secondo una verosimile ricostruzione dei fatti accaduti nei giorni successivi al primo delitto, il vaccaro Raffaele Spina, compare dell'appena ucciso Di Pisa, tentò — non si sa ancora in quale modo — di vendicare l'amico. Ma male gliene incolse: una mattina di pochi giorni fa, infatti, ancora una volta in piena città e davanti a diecine di passanti, fu affrontato da un paio di sconosciuti, che gli scaricarono addosso sette colpi di pistola, ferendolo gravemente.

Ma la catena delle vendette a senso unico non si era ancora chiusa. Stanotte, infatti, due bombe sono state piazzate davanti all'ingresso della fabbrica di acque gassate di via Perpignano, della quale sono proprietari Giusto Picone e i suoi figli, rispettivamente lo zio e i cugini in primo grado di Calcedonio Di Pisa.

Le fila dell'intera faccenda sono state tirate, come si diceva, stanotte stessa sul luogo della doppia deflagrazione. Tutti — polizia, vigili del fuoco, giornalisti — si sono infatti accorti che i proprietari dello stabilimento, subito accorsi, portavano vistosamente il lutto: quando poi ai Picone sono state chieste le generalità complete, è saltata fuori la parentela con la famiglia Di Pisa.

Da questa notte, diecine di pattuglie di PS e dei carabinieri setacciano la città e le borgate vicine per cercare di acciuffare i tre Filippone, la cui libertà rappresenta per tutti un incubo. E, finalmente, anche la magistratura inquirente sembra essersene resa conto. L'ottantenne Gaetano Filippone, infatti, già nella primavera scorsa era stato incarcerato, e in molti avevano tratto un sospiro di sollievo: si tratta di un pericolosissimo mafioso al quale, tra l'altro, devono parte della loro fortuna politica un paio di deputati dc.

g. f. p.

L'omicida di piazza Navona

Nando Ciampini resta in carcere

Nando Ciampini non tornerà, per ora, in libertà. La richiesta di scarcerazione, presentata dall'avv. Giuseppe Sabatini, è stata infatti respinta dalla sezione istruttoria della Corte d'appello. Il proprietario del ristorante « Tre Scalini » fu condannato a soli 3 anni e 8 mesi di reclusione per aver ucciso, con un colpo di pistola alla fronte, il diciannovenne Rossano Moscucci, che aveva rubato un « transistor » da un'auto in sosta in piazza Navona. Il delitto, che suscitò enorme emozione, avvenne il 10 marzo dello scorso anno dopo una folle rincorsa nelle strade adiacenti a piazza Navona.

Il difensore di Nando Ciampini aveva avanzato l'istanza di libertà provvisoria motivandola con cause di ordine familiare: la madre dell'omicida è malata e sarebbe necessaria la presenza del figlio nei tre locali (un bar, una trattoria e una birreria) di loro proprietà

Il processo d'appello contro il giovane non è stato ancora fissato, potrà svolgersi comunque solo dopo il giudizio di secondo grado contro Fenaroli, Ghiani e Inzolia che avrà termine certamente verso la fine di aprile. Nando Ciampini uscirà dal carcere alla fine del processo tenuto conto che ai responsabili di omicidio colposo — e tale è il motivo della condanna — sarà concesso l'indulto di un anno, e che la sua pena sarà ulteriormente attenuata se verranno accordate le attenuanti generiche.

«Trovata» in una fabbrica giapponese

Assegno d'amore: adesso va bene il ciclo produttivo

Nasce un transistor

TOKIO, 11.

Alla « Kyomeisha », una fabbrica nipponica di strumenti musicali, i giovanotti e le ragazze che comunicano alla direzione di essere innamorati, ricevono automaticamente uno speciale assegno mensile, lo « assegno amore », di 500 yen.

La singolare iniziativa funziona con pieno successo da un anno. L'assegno ha fruttato, finora, un matrimonio e quattro fidanzamenti ufficiali. « Fino a questo momento — ha dichiarato il presidente della società, Muniyuki Kitahara — non ci sono state rotture. Ma anche se una coppia di innamorati decidesse di separarsi, non sono previste sanzioni ».

Fino ad un anno fa, i dirigenti della Kyomeisha erano tormentati da un grosso problema, che si ripercuoteva in modo rilevante sulla produttività dell'azienda: gli amori segreti tra i dipendenti della società si traducevano in gelosie, in nervosismo, in equivoci e scatti d'ira. A tutto danno, ovviamente, degli strumenti musicali.

Era indispensabile quindi escogitare un rimedio per rasserenare l'atmosfera, alla insegna, ha detto Kitahara, di « una efficienza produttiva e di una completa armonia ».

L'« assegno amore » giunse a proposito. Il fatto che tutti sappiano che due ragazzi si vogliono bene, implica tra l'altro un avvertimento: la figura del « concorrente » è completamente svanita e, con essa, sono dileguate le irragionevoli e « improduttive » rivalità. D'altro canto, la direzione stessa si preoccupa di fare in modo che i due spasimanti lavorino l'uno a fianco dell'altra. Non solo, ma si fa di tutto perchè essi restino ai loro posti anche dopo il matrimonio.

Ovviamente, il problema così brillantemente risolto alla Kyomeisha assilla molte altre aziende nipponiche. Si spiega quindi perché, da qualche tempo a questa parte, molta corrispondenza diretta alla società sia costituita da lettere con cui i dirigenti di altre compagnie chiedono delucidazioni e suggerimenti al fine di adattare lo schema nei rispettivi stabilimenti.

« Insomma — ha affermato con aria compiaciuta Kitahara, un giovanotto di 31 anni ricco di intraprendenza — la cosa va E' proprio il caso di dire che oggi siamo come una grande famiglia ».

Una grande famiglia, aggiungiamo noi, che lavora tutta a beneficio del padrone di casa...

TOKIO — A ogni inizio dell'anno, le centraliniste di Tokio indossano i loro migliori costumi tradizionali. La telefoto ci offre, appunto, una « panoramica » suggestiva della centrale telefonica

E' ACCADUTO

In caserma col pupo

Vincenzo Tomaselli, un artigliere catanese di 22 anni, di stanza ad Albenga, è ritornato dalla licenza portando con sè il figlioletto di 5 mesi: aveva chiesto il congedo, date le difficili condizioni della sua famiglia e non gli era stato concesso

Vendetta omicida

Un ennesimo omicidio per vendetta, è stato compiuto in una frazione del comune di Laureana (Reggio Calabria) Vittima è la sedicenne figlia di Rocco Lemma che a sua volta uccise tempo fa il pastorello quindicenne Bartolo Furfaro L'omicida è Giuseppe Furfaro, fratello del ragazzo ucciso

Vino adulterato

Esiste ancora il vino d'uva? Le grosse partite sequestrate a bordo di alcune navi battenti bandiera italiana, in partenza del porto di Genova, erano manipolate con alcool etilico

Rubano noci

Alcuni ladri hanno svaligiato un deposito di noci e nocciole, adoperando per giunta il camioncino del derubato, il commerciante Antonio D'Anna, abitante a Sperone Cinque i viaggi per il trasporto di tutta la refurtiva

Accoltellato

Una zuffa con pugni e coltellate per una macchia di caffè ha ridotto in fin di vita un giovane di 20 anni. E' successo in un bar di Napoli Il ferito aveva fatto cadere il contenuto della tazzina sulla camicia di Giovanni del Grande, il quale ha reagito furiosamente a colpi di coltello.

Crollo in miniera

Il crollo di una galleria nella miniera di Serucci (Carbonia), ha provocato la morte del minatore Francesco Mureddu, che lavorava a 160 metri sotto terra. Si è aperta una inchiesta per accertare le cause della sciagura.

Furti a coppia

Due furti, per l'ammontare di 7 milioni e mezzo sono stati messi in atto a Napoli, in un brevissimo spazio di tempo da ignoti ladri. Vittime un impiegato e un maestro, erano appena usciti da due diversi istituti di credito quando sono stati derubati.

Precipitano due aerei

Un « Costellation » dell'aviazione militare francese, è precipitato a Opoul, a nord di Perpignano Si ritiene che le dieci persone che erano a bordo siano morte Un altro aereo, questa volta a Kodiak, in Alaska, è precipitato mentre tentava di atterrare Era della marina degli Stati Uniti Sette delle 12 persone a bordo sono morte

Astemi ubriachi

Gli esperimenti di due scienziati americani hanno dimostrato che una persona può ubriacarsi senza bere una goccia di alcool: forti quantità di una sostanza contenuta normalmente nelle carni e nelle verdure, bastano allo scopo.

Interessante documento sulla crisi giudiziaria

In polemica con Poggi e Trombi i giudici di Milano

Proposta una « indagine pilota » sull'amministrazione della giustizia

Dalla nostra redazione

MILANO, 11.

La polemica sulla crisi della giustizia s'è arricchita di un documento emesso dalla Giunta esecutiva della sezione milanese dell'Associazione nazionale magistrati, in contrasto sia con l'atteggiamento assunto dal procuratore generale della Cassazione, dott. Poggi, sia con le nostalgiche divagazioni del procuratore milanese, dottor Trombi.

Il documento inizia ricordando che « in più occasioni e da tempo l'Associazione nazionale magistrati ha denunziato una situazione di crisi della giustizia di cui lo inconveniente sul quale è richiamata oggi l'attenzione dell'opinione pubblica rappresenta il più appariscente ma forse non l'unico aspetto ». *Si osserva poi che* « se le cause di tale inconveniente potessero essere individuate nel comportamento e nel costume dei protagonisti della vita giudiziaria (il che non sembra consentito alla tregua delle conclusioni cui sono pervenuti i più attenti osservatori del fenomeno giudiziario che le individuano nell'arretratezza dell'apparato), il discorso dovrebbe riguardare i protagonisti tutti *(magistrati, loro collaboratori, avvocati)* e non una categoria soltanto di essi » *(come si ricorderà, il dottor Poggi aveva particolarmente insistito sulla responsabilità degli avvocati).*

I magistrati milanesi sottolineando quindi « l'urgenza di un approfondito esame della disfunzione giudiziaria, condotto sulla base dei moderni metodi d'indagine degli apparati » *e rammentano* « le iniziative promosse dall'Ordine degli avvocati e procuratori di Milano e dalla locale sezione dell'Associazione nazionale magistrati, l'una relativa alla costituzione di commissioni di studio paritetiche di magistrati, avvocati, docenti universitari, ecc.; la seconda allo svolgimento di un'inchiesta di carattere socio-economico-organizzativo sull'amministrazione della giustizia, i cui risultati dovrebbero consentire la individuazione delle reali cause della crisi dello apparato giudiziario, cause che in mancanza di qualsiasi studio organico e scientifico non possono oggi essere identificate con sicurezza ».

Concludendo, si auspica che « la fiduciosa collaborazione fra magistrati, avvocati, ausiliari del giudice ed operatori tutti del diritto, perseguita costantemente nel distretto di Milano, abbia attuazione anche sul piano nazionale, come premessa indispensabile per il sollecito adeguamento dell'amministrazione della giustizia alle attuali esigenze della nostra società ».

Il documento dei magistrati milanesi appare particolarmente importante, sia per la sua impostazione, sia per le sue proposte. Individuando, infatti, la causa generale della crisi giudiziaria nell'arretratezza dell'apparato, esso tende a evitare la sterile contrapposizione delle varie categorie giudiziarie, già purtroppo divise da tradizionali diffidenze, e a impegnarle tutte nel vero obiettivo, e cioè una riforma razionale e democratica di tutto il sistema.

D'altra parte, sottolinea la esigenza che tale riforma abbia solide basi scientifiche per non ripetere gli errori dei limitati ed improvvisati « rimedi » escogitati nel passato dai vari governi democristiani. E a questo proposito, val la pena di precisare che la proposta inchiesta, già in fase di organizzazione, vedrà collaborare non solo magistrati ed avvocati, ma anche il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, l'Istituto lombardo per gli studi economici e sociali, lo Istituto di scienze economiche dell'Università Bocconi di Milano, l'Istituto di filosofia giuridica e sociale dell'Università statale di Milano e l'Istituto di sociologia dell'Università cattolica.

Indubbiamente, rimane lo aspetto politico del problema che è fondamentale: ma è chiaro che le conclusioni dell'inchiesta potranno fornire ai parlamentari gli elementi indispensabili per elaborare la sollecitata riforma.

Camera penale

Avvocati contro Poggi

La camera penale di Roma ha inviato una lettera aperta al procuratore generale della Cassazione, dott. Poggi, in risposta alle accuse da lui mosse agli avvocati, durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario Nel documento, vengono poste all'alto magistrato alcune domande, fra le quali: è un diritto o no dell'imputato avvalersi delle impugnazioni, previste e volute dalla legge? perché le innovazioni che permettono il parziale ingresso del difensore nell'istruttoria penale permettono le manovre dilatorie, e non solo dilatorie, delle difese? ritiene che la difesa debba essere esclusa nuovamente o ammessa in pieno nell'istruttoria? ritiene o no che la segretezza dell'istruttoria debba escludere ogni attiva partecipazione del difensore all'istruttoria stessa? ritiene o meno doveroso per un difensore presentare motivi a sostegno di un'impugnazione proposta nella ragionevole prospettiva di una qualsiasi causa estintiva del reato o della pena? ritiene o no che la funzione del difensore rappresenti una garanzia di libertà per tutti i cittadini?

Sempre per protesta contro le parole del P G., il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Matera ha inviato un telegramma al Presidente della Repubblica, definendo un « gratuito insulto » le affermazioni del dottor Poggi.

Sequestrato un quadro a Crema

CREMA, 11.

Il pretore di Crema ha ordinato il sequestro di un quadro raffigurante una donna nuda, che fa parte di una mostra personale del giovane pittore Cremasco Wladi Sacchi, inaugurata 15 ultimo scorso

La denuncia, con la imputazione di oscenità è stata presentata all'Autorità giudiziaria da funzionari del locale commissariato e dell'Arma dei Carabinieri, con la motivazione che la mostra è visitata da parecchi giovani inferiori

Oltre ai « Pollaiolo »

Altri capolavori in mano ai Meidl?

WASHINGTON, 11.

I coniugi Meidl, emigrati negli USA con i preziosi dipinti del Pollaiolo, sono in possesso anche di altre opere d'arte trafugate dai nazisti in Italia? ». Questo il grave interrogativo che il legale della nostra ambasciata negli Stati Uniti, avvocato Oscar Cox, ha posto agli esperti del dipartimento della giustizia americana, chiedendo che venga in proposito svolta un'accurata indagine a Los Angeles Come è noto, infatti, nove furono i capolavori trafugati dai nazisti insieme ai « Pollaiolo » e, secondo fonte bene informata, i Meidl detengono nella loro abitazione di Pasadena vari quadri e altre opere d'arte Se la indagine in questo senso desse risultati positivi, comprovando che i due coniugi tedesco-americani hanno introdotto illegalmente negli USA un ingente quantitativo di opere d'arte di dubbia provenienza, la giustizia americana non potrebbe non tenere conto di questa grave circostanza.

Il Tribunale di Los Angeles, infatti, dovrà decidere entro breve tempo, a chi attribuire la proprietà dei due dipinti: se al governo italiano o ai Meidl. D'altro canto sembra che il tentativo fatto di sottrarre la vertenza al giudizio delle autorità federali non sia per il Meidl, completamente riuscito Tanto è vero che un alto funzionario del dipartimento della giustizia ha dichiarato che il governo federale « è pronto ad intraprendere una azione diretta ». Il funzionario non ha precisato in quale modo potrebbe estrinsecarsi l'azione federale, ma ha aggiunto che gli esperti del dipartimento stanno esaminando tutti gli aspetti della vertenza alla luce delle norme di diritto internazionale.